

Corso di Laurea Specialistica in Design degli Interni
Prof. Alberto Seassarò
Corso di "CULTURA E PROGETTO DELLA LUCE"

Lezione del 27 ottobre 2004

L'ORIGINE DEL LINGUAGGIO*

Le ipotesi che, congiuntamente e partendo da differenti posizioni, sono state elaborate da antropologi e linguisti circa la costituzione del linguaggio originario, hanno sempre cercato la loro verifica nella definizione delle strutture formali (etnologico-culturali per gli uni e glottologico-grammaticali per gli altri) in cui si è determinato questo evento.

Non a caso antropologia e linguistica sono i settori disciplinari in cui lo strutturalismo si è potuto maggiormente radicare.

La nostra ricerca per individuare le tappe attraversate dalla denominazione della luce entro l'arco evolutivo del rapporto uomo-natura che va dalla primitiva definizione del senso delle cose in termini d'intelligenza intuitiva e pratica (la "metis" preplatonica) alla costituzione del sistema dei significati come struttura coerente e autonoma dominata dal "logos", avrebbe potuto cominciare con una esauriente ricognizione del cammino percorso sino ad oggi su questo terreno nei due settori disciplinari indicati: ma questo approccio "corretto", oltre a condurci lontano, avrebbe rischiato di ridursi (data anche la nostra insufficiente competenza) a una collezione di dati disparati e sconnessi, non esistendo a tutt'oggi per quanto ci risulta, una specifica indagine antropologica e/o linguistica sullo specifico tema della luce. Abbiamo perciò preferito un approccio più "pratico", rivolto da subito a quei dati dell'evoluzione del linguaggio che sono stati individuati e interpretati dagli etimologisti: le cui elaborazioni costituiscono, di questo percorso degli esiti già definiti, e quindi misurabili e

* *Materiali e appunti tratti da: "Spazio, Luce e Architettura - indagine sullo stato della cultura della luce". - 1985 -
Tesi di Laura di : A. Del Debbio, M.Patetta, A.Rossi, C.Seassarò
Relatore: Alberto Seassarò*

L'ORIGINE DEL LINGUAGGIO; LA DENOMINAZIONE DELLA LUCE*

valutabili rispetto a 11 e nostre necessità; esiti dunque assumibili criticamente, non tanto sulla base dei presupposti disciplinari loro propri, quanto rispetto alla nostra "competenza" di "studiosi" della cultura della luce.

Nel senso che noi, della luce e del sistema di riferimenti linguistici di significanti e di significati - che attorno alla sua fenomenologia naturale si è andato costruendo, abbiamo studiato l'evoluzione, che cercheremo di ricostruire qui, a partire da quel capitolo oscuro delle sue origini a cui siamo approdati a posteriori, fino a quello della sua tendenza evolutiva attuale come "linguaggio tecnico normalizzato".

Attraverso l'approccio etimologico abbiamo dunque cercato di rintracciare, nei campi lessicali che ciascuna società storica ha prodotto in riferimento alla sua cultura della luce, trasformando sulla base del suo specifico rapporto con la realtà il patrimonio linguistico ereditato dalle culture precedenti o assimilate da quelle contigue, i segni del cammino storico sopra accennato.

Uno sviluppo completo del rapporto cultura- linguaggio nell'ambito della nostra ricerca, potrebbe essere sintetizzato come segue:

cultura del la luce)
luce)

lingua (denominazioni della

-culture basate sul mito

varie lingue radici originarie

-cultura greca classica

greco

-cultura latino-cristiana
e medioevale

latino

-culture materiali

dialetti

-culture borghesi nazionali

Italiano

Francese

Tedesco

Inglese

-cultura tecnica
(illuminotecnica)

linguaggio tecnico
normalizzato

Va da sé che la ricostruzione delle diverse culture storiche della luce conterrà implicitamente la questione dei linguaggi, essendo la lingua componente basilare di ogni singola cultura. In questo capitolo tuttavia studieremo la denominazione dei fenomeni attinenti alla luce come dati a sé stanti: quelli appunto che gli etimologisti ci forniscono.

Crediamo che questo metodo "empirico", basato cioè sulla ricognizione dei dati semantici che la ricerca etimologica ci fornisce già elaborati, possa essere accettabile e i suoi risultati attendibili: partiamo infatti dall'ipotesi che la lingua, sia "morta" che "viva", sia comunque un dato autonomo che è lecito esaminare nella sua effettività anche prescindendo da un esauriente ricostruzione dei fenomeni storici che hanno accompagnato il costituirsi. Ci confortano in questa fiducia due testi - fra molti altri - a cui vogliamo brevemente riferirci in questa introduzione metodologica: il capitolo "Sulla lingua in generale e sulla lingua dell'uomo" contenuto nella raccolta di saggi "Angelus Novus" di Walter Benjamin e "Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia" di Carl G. Jung e Károly Kerényi.

"Che cosa comunica la lingua?" scrive Benjamin. "essa comunica l'essenza spirituale che la corrisponde. È fondamentale sapere che questa essenza spirituale si comunica nella lingua, e non attraverso la lingua. (...) L'essere spirituale si identifica con quello linguistico solo in quanto è comunicabile. Ciò che in un essere spirituale è comunicabile è il suo essere linguistico. La lingua comunica l'essere linguistico delle cose. Ma la sua manifestazione più chiara è la lingua stessa." (1)

Dunque la lingua non è un semplice mezzo della comunicazione, non ha una funzione estrinseca a se stessa.

La definizione che ne dà Benjamin toglie alle parole ogni senso

"metaforico", ossia allusivo a qualsiasi realtà posta al di fuori del linguaggio. Egli perciò conclude che "La risposta alla questione: che cosa comunica la lingua?" non possa essere altro che: "Ogni lingua comunica se stessa". (2)

Non solo: per avvalorare la sua asserzione Benjamin ci offre a questo punto un esempio prezioso e particolarmente indovinato, quasi un paradigma dello atteggiamento che vogliamo avere nei confronti della fenomenologia che ci interessa: "Il linguaggio di questa lampada, per esempio, non comunica la lampada (poiché l'essenza spirituale della lampada, in quanto comunicabile, non è per nulla la lampada stessa), ma la lampada-del-linguaggio, la lampada-nella-comunicazione, la lampada-nell'espressione.

Poiché così avviene nella lingua (...)" (3) Benjamin infine ci

ricorda che la lingua, nella sua autonomia così radicalmente sottolineata, non è però nata dal nulla, ma è opera dell'uomo: il quale, avvalendosi della lingua, esprime un suo particolare rapporto con le cose, con la realtà: "L'essenza linguistica dell'uomo è quindi di nominare le cose". (4)

Nominandole egli di fatto le ricrea, o meglio crea una nuova, una seconda realtà: la realtà dei nomi. Ed è questa che vogliamo indagare qui nel nostro tentativo di conoscere la cultura - le culture -della luce: essa si esprime infatti, in modo autonomo -e particolare, proprio nei nomi che alla luce e ai suoi fenomeni sono stati dati nel corso del tempo.

L'altro testo a cui vogliamo ricorrere non si riferisce alla lingua in senso stretto, ma a quel particolare linguaggio che è il mito: o meglio il racconto mitico: il mitologema.

Esso, secondo Kerenyi, è a sua volta qualcosa di autonomo, che ha in se stesso la propria origine e il proprio fine.

Il mito non "serve": è. Significa solo se stesso. Innanzitutto Kerenyi, nell'introduzione afferma, con le parole del filosofo

Schelling, che il mito è un fenomeno "che per profondità, durata e univocità è paragonabile soltanto alla natura stessa".
(5)

Il paragone di Schelling è felice proprio perché il mito, nella sua qualità di specifico linguaggio e visione del mondo, non prescinde dalla natura, ma si costruisce nella propria autonomia -inglobando e rielaborando simbolicamente i fenomeni della natura e così pure i fondamentali episodi della storia umana delle origini e della storia personale di ogni singolo.

L'autonomia del mito è introdotta poi da Kerenyi quando egli afferma che: "se (il suo) significato si traduce così difficilmente nel linguaggio della scienza, è appunto perché esso non può venir espresso completamente se non in forma mitologica" (ibidem, pag.17). E ancora: "La mitologia chiarisce se stessa e tutto quanto vi è nel mondo non perché essa sia stata inventata per spiegare, ben sì perché essa ha anche la facoltà di chiarire." (pag. 18). Anche il mito (il mitologema) non è dunque una metafora che rinvia a qualcosa d'altro, ma va innanzitutto letto come si legge una poesia o si ascolta una musica (anche questi sono esempi di Kerenyi). Il suo particolare linguaggio è portatore di significati che si possono intendere solo se si lascia che esso parli per noi; ed è per questo che Kerenyi alla costruzione teoriche preferisce la diretta "lettura" (nel senso più ampio) dei mitologemi.

Il nostro riferimento a questo testo non è solo stato motivato dal suo avvalorare l'autonomia di questo particolare linguaggio, come Benjamin aveva fatto per la lingua in senso stretto. Il fatto è che le radici lessicali messe in luce dalla ricerca etimologica sono strettamente imparentate col mito.

Esse corrispondono infatti ad una fase della storia umana in cui l'astrazione intellettuale non si era ancora impadronita del linguaggio; in cui - come appunto avviene nel mitologema - la nominazione delle cose era insieme nominazione di fondamentali

significati propri dell'esistenza umana. L'ampio ventaglio e lo spessore polisemico delle denominazioni originarie della luce, nelle radici indoeuropee e anche nel greco antico, è sintomo di un modo di leggere la realtà non ancora "catalogante", non ancora riducente l'immensa vastità e variegatezza dei fenomeni a pochi "concetti" ben distinti fra loro.

"Nel pensiero greco anteriore a Platone", scrive Augusto Illuminati nel saggio "Progettuali tè e costituzione del soggetto" (6)

*esiste una figura della pratica e del mito che si chiama metis, connessa etimologicamente a radici indoeuropee indicanti misura e pensiero. Metis indica la ragione astuta, capace di congettura e combinazione, operante soprattutto laddove si affrontano ed equilibrano forze antagonistiche e la situazione può improvvisamente precipitare, per una minuscola variazione, in un senso o nel lo altro. (...) Metis era anche una dea, (...) prima sposa di Zeus che l'inghiotte per appropriarsi in esclusiva del suo potere strategico-congetturale, prima di sposare in seconde nozze (Themis) dea (...) della giustizia che ordina e proibisce in luogo di suggerire e ipotizzare. (...) E' a questo punto che, con un'ulteriore demitizzazione, interviene il logos platonico.

Con l'inghiottimento di Metis (...) finisce la sorpresa e l'avventura e si instaura quella logica in cui 'non possono esservi mai sorprese

- (Wittgenstein, Tractatus 6-1251) - (7)

Il nostro lavoro potrà solo sfiorare questo aspetto: il costituirsi del logos e la riduzione linguistica ad esso connessa potranno essere appena in tuiti. Ma la messa in luce di usi linguistici (relativi alla luce) non solo sviluppatasi nelle culture del mito, ma affini al mito stesso per lo spazio lasciato alla molteplicità e alla polisemia, sarà la base implicita delle successive osservazioni che svolgeremo sui "miti della luce".

E la messa a confronto delle denominazioni antiche, ancora prossime al mito, con gli usi linguistici attuali negli idiomi moderni

e nei linguaggio scientifico relativo alla luce, fonderà i discorsi che svilupperemo sulle culture della luce a noi più vicine e sull'attuale approccio tecnologico alla luce

Il metodo

In questo lavoro siamo partiti dal patrimonio lessicale della nostra lingua, patrimonio ovviamente assai ricco se si tiene conto che i termini esprimenti fenomeni luminosi o visivi si presentano sia come nomi che come verbi e aggettivi e che ogni termine ha di solito un'ampia gamma di derivati (alcuni dei quali d'uso ormai puramente metaforico, cioè relativo a significati né luminosi né visivi) Diamo (qui di seguito) a titolo esemplificativo la serie di sinonimi, di specificazioni e affinità che risultano alla voce "luce" sul Dizionario Palazzi della lingua italiana, assunto come il più diffuso e popolare strumento di consultazione linguistica.

Su questo patrimonio abbiamo operato una scelta, selezionando i termini "dominanti" e classificandoli per campi semantici.

Sono stati esclusi i numerosissimi termini che non designano direttamente fenomeni luminosi o visivi, ma solo specificazioni attributive ad essi (ad es. la vastissima gamma degli aggettivi che possono servire a qualificare la luce: incerta, vivida e così via). I termini da noi considerati sono tutti tali da implicare direttamente una valenza luminosa o visiva e sono stati da noi raggruppati nei seguenti campi semantici:

1) La luce e il suo contrario:

- (luce, raggio, chiarore; (pen)ombra; oscurità, buio, tenebre)

2) L'occhio e la vista:

- (occhio, sguardo, vista; abbagliamento, monocolismo (guercio, sbrincio), cecità)

3) I verbi della vista:

- il vedere (vedere, guardare, osservare, mirare)

- l'essere visto (mostrare, parere/apparire;sembrare sparire)

4) Gli oggetti della vista:

- (forma, immagine, sembiante, simulacro, aspetto;
apparire/apparenza/parvenza; allucinazione, spettro, fantasia

fantasma)

5) Le modalità della luce:

- (illuminare, luccicare, (r i)splendere, brillare,
(ri)fulgere)

6) Le luci della natura:

- il giorno (sole, alba, aurora, (po)meriggio,
tramonto, crepuscolo/imbrunire; dì, giorno)
- la notte (luna, stella/astro, costellazione, notte)
- gli eventi luminosi (bagliore, baleno/lampo,
fulmine/fulgore/saetta, alone, eclisse, miraggio)

7) L'ambiente naturale della luce:

- (cielo, nuvola/nube, nebbia , neve, vapore,
fumo/foschia/caligione/bruma)

8) Le luci dell'uomo:

- il fuoco (fuoco, fiamma, falò, favilla/scintilla, vampa,
ardere/bruciare/bruciare/incendio)
- il lume (lume/lucerna, fiaccola/face, teda, torcia, lampada,
lanterna, candela; accendere, spegnere/smorzare)

9) La luce e la materia:

- la luce sui materiali (lucente, brillante;
opaco; riflettente, speculare, trasparente;
diafano, incandescente) ~ i materiali della luce (oro, argento,

marmo,perla/madrep~~er~~la; diamante, brillante, cristallo,
vetro; ghiaccio; opale; quarzo; specchio;
 rubino, smeraldo, zaffiro, turchese, ambra,perla
- i colori (i bianchi: bianco candido, giallo, glauco; i neri: nero,
bruno, blu, ciano; i rossi ; il verde).

(N.B.: Nella nomenclatura sono state sottolineate con riga continua le parole che indicano "il contrario della luce" ed con riga trattinata le parole che indicano "l'incontro fra la luce e il suo centrar io").

Sui termini qualificanti di ogni campo semantico abbiamo poi operato da un lato la traduzione nelle lingue moderne principali della area indoeuropea (inglese, tedesco, francese), dall'altro nelle due lingue più note (greco e latino). Di tutti i termini così identificati siamo poi risaliti all'originaria radice indoeuropea. In alcuni casi questa radice non è stata accertata dagli studiosi o non è indoeuropea; per tali termini la risalita alle fonti etimologiche deve pertanto fermarsi alle forme antiche greche, latine o eventualmente antico-germaniche. In questo modo abbiamo raccolto un'ampia serie di radici o di termini originari, rispetto a ciascuno dei quali abbiamo ricostruito il percorso delle successive derivazioni.

La griglia individuata in un primo momento, quella dei campi semantici italiani, si è così arricchita e complicata notevolmente, poiché a ciascun campo semantico si sono correlate più radici i cui sviluppi storici spesso travalicano i confini di quel campo per invaderne un altro. Questa complessa fenomenologia risultante dalla nostra ricerca è stata da noi sintetizzata in appositi allegati.

Rispetto ad alcuni gruppi di significati di particolare rilievo e dominanza così nella nostra cultura come in quelle antiche

abbiamo anche svolto operazioni più estese di ricostruzione, lettura e interpretazione.

Si tratta dei significati "luce", "vedere e guardare", "giorno e notte", "astri", "colore e colori".

"LUCE: nomenclatura"

barlume, bagliore, barbaglio, chiarore, lume, giorno, raggio, splendore, fulgore, irradiazione, luccicare, lustro, sfolgorio, baluginio, baleno, laipo

artificiale, astrale, attenuata, blanda, crepuscolare, debole, diretta, dolce, dubbia, diffusa, fioca, fosca, fulgida, incerta, intermittente, languida, moderata, meridiana, pallida, piena, rutilante, riflessa, scarsa, scintillante sciolta, smagliante, smorzata, splendida, solare, soave, tenue, temperata, tremula, viva, velata, naturale, elettrica, cinerea, aurorale, zenitale, livida, lunare

abbagliare, abbarbagliare, abbacinare, avvivarsi, ammorzarsi, balenare, battere, brillare, distenebrare, emanare, fulgorare, irradiare, invertire, illuminare, luccicare, mitigarsi, offuscarsi, ottenebrare, rischiarare, riflettersi, rifrangersi, ripercuotersi, riverberare, sbaluginare, scintillare, splendere. Spegnersi, tralucere, lampeggiare, caliginare, offuscare, lucere

aberrazione, alone, arcobaleno, baleno, eclisse, diffusione, fluorescenza, fosforescenza, fata morgana, iridescenza, lampo, meteora, miraggio, opalescenza, penombra, rifrazione, riflessione, riverbero, trasparenza, riluzione, nitore, balenio

fascio, getto, guizzo, nimbo, scintilla, fiamma, sprazzo, sorgente, contrasto, gioco, effetto

occhio, spettro solare, catottrica, diottrica, ottica, prisma,
allucinazione, bircio, cieco, diafano, lucido, pellucido, opaco,
lucifero, lucifugo

. contrario: oscurità, tenebre, buio, notte

Dal Dizionario "PALAZZI" della lingua italiana

sa o visiva e sono stati da noi raggruppati nei seguenti campi
semantici:

1) La luce e il suo contrario:

- (luce, raggio, chiarore; (pen)ombra; oscurità, buio, tenebre)

2) L'occhio e la vista:

- (occhio, sguardo, vista; abbagliamento, monocolismo (guercio,
sbrincio), cecità)

3) I verbi della vista:

- il vedere (vedere, guardare, osservare, mirare)

- l'essere visto (mostrare, parere/apparire; sembrare; sparire)

4) Gli oggetti della vista:

- (forma, immagine, semblante, simulacro, aspetto ; apparire /
apparenza / parvenza; allucinazione_, spettro ,
fantasia/fantasma)

5) Le modalità della luce:

- (illuminare, luccicare, (r i)splendere, brillare, (ri) fulgere)

6) Le luci della natura:

- il giorno (sole, alba, aurora, (po)meriggio,

tramonto, crepuscolo / imbrunire; dì, giorno)

- la notte (luna, stella/astro, costellazione, notte)

- gli eventi luminosi (bagliore, baleno/ lampo, fulmine/folgore/saetta, alone, eclisse, riraggio)

7) L'ambiente naturale della luce:

- (cielo, nuvola / nube, nebbia, neve, vapore, fumo/ foschia/ caligine bruma)

8) Le luci dell'uomo:

- il fuoco (fuoco, fiamma, falò, favilla/scintilla, vampa,

ardere/bruciare/brace/incendio)

- il lume (lume/lucerna, fiaccola/face, teda, torcia, lampada, lanterna, candela; accendere, spegnere/smorzare)

9) La luce e la materia:

- la luce sui materiali (lucente, brillante; *opaco*; riflettente, speculare, trasparente; diafano, incandescente)

- i materiali della luce (oro, argento, marmo, perla / madre-perla; diamante, brillante, cristallo, vetro; ghiaccio; opale; quarzo; specchio; rubino, smeraldo, zaffiro, turchese, ambra, perla

- i colori (i bianchi: bianco candido, giallo, glauco; i neri; nero, bruno, blu, ciano; i rossi; il verde).

(N.B.: Nella nomenclatura sono state sottolineate con riga continua le parole che indicano "il contrario della luce" e con riga tratti le parole che indicano "l'incontro fra la luce e il suo centro").

Sui termini qualificanti di ogni campo semantico abbiamo poi

operato da un lato la traduzione nelle lingue moderne principali della area indoeuropea (inglese, tedesco, francese), dall'altro nelle due lingue più note (greco e latino). Di tutti i termini così identificati siamo poi risaliti all'originaria radice indoeuropea. In alcuni casi questa radice non è stata accertata dagli studiosi o non è indoeuropea; per tali termini la risalita alle fonti etimologiche deve pertanto fermarsi alle forme antiche greche, latine o eventualmente antico-germaniche. In questo modo

abbiamo raccolto un'ampia serie di radici o di termini originari, rispetto a ciascuno dei quali abbiamo ricostruito il percorso delle successive derivazioni.

La griglia individuata in un primo momento, quella dei campi semantici italiani, si è così arricchita e complicata notevolmente, poiché a ciascuno campo semantico si sono correlate più radici i cui sviluppi storici spesso travalicano i confini di quel campo per invaderne un altro. Questa complessa fenomenologia risultante dalla nostra ricerca è stata da noi sintetizzata in appositi allegati. Rispetto ad alcuni gruppi di significati di particolare rilievo e dominanza così nella nostra cultura come in quelle antiche abbiamo anche svolto operazioni più estese di ricostruzione, lettura e interpretazione.

Si tratta dei significati "luce", "vedere e guardare", "giorno e notte", "astri"/ "colore e colori" .